

CONTI PUBBLICI

In quattro anni i Comuni hanno perso oltre 1

I sindaci temono il taglio

La riduzione fiscale potrebbe essere compensata dal calo

ROMA - Il taglio delle tasse immaginato da Matteo Renzi è ancora tutto da fare ma, in attesa di capire come il governo passerà dalle parole ai fatti, sono in molti a mettere già i paletti per evitare che la riduzione della pressione fiscale si riveli in qualche modo un danno a proprio carico. I primi sono ancora una volta i Comuni, perché se è vero, come sottolineato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, che per essere credibili e sostenibili i tagli fiscali devono essere coperti con tagli alla spesa, le amministrazioni locali non vorrebbero farne ancora una volta le spese.

Dal 2011 ad oggi, sottolinea l'Ifel, l'Istituto di finanza ed economia locale dell'Anci, infatti i Comuni hanno dovuto fare i conti con una sfiorbiciata complessiva di 12,3 miliardi di euro. L'effetto è stato un inevitabile crollo degli investimenti - diminuiti del 23% - abbinato ad un «efficientamento della spesa corrente» con cui tradizionalmente vengono erogati i servizi essenziali. La voce che più di altre ha risentito delle difficoltà finanziarie è stata però la spesa per il personale, «troppo spesso - afferma il presidente dell'Istituto Guido Castelli - sotto accusa quale principale veicolo di sprechi e di inefficienze». L'analisi dell'Ifel certifica infatti come «proprio nei Comuni, rispetto a Province, Regioni e Ministeri, si registra il costo medio più basso per unità di personale. Se infatti un dipendente comunale costa in media all'amministrazione

poco più di 37 mila euro, lo stesso dipendente se assunto in Provincia ne costa 41 mila, 54 mila se è dipendente regionale e circa 44 mila se lavora in un Ministero. Il messaggio è dunque chiaro, i Comuni hanno già dato.

Anche se, a guardare gli ultimi dati Istat, è in generale la pubblica amministrazione a non passarsela granché, con retribuzioni ferme, a giugno, a causa del blocco dei contratti.

Il taglio delle tasse annunciato dal governo convince ben poco intanto anche Susanna Camusso. «Siamo in un Paese che si sta scavando la fossa - attacca il segretario della Cgil - I nostri giovani se ne vanno per crearsi un futuro. La risposta non è nei sussidi, è nella creazione di la-

voro». Nella situazione in cui l'Italia versa «ridurre le tasse non basta», serve piuttosto, insiste Camusso, una politica redistributiva. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Maurizio Landini, secondo cui «piuttosto che cercare di recuperare qualche voto per recuperare il consenso che non ha», il governo dovrebbe pensare a «far ripartire gli investimenti». Sono questi infatti che generano lavoro ed è il lavoro - appunto - la priorità da perseguire.

Gli investimenti sembrano essere al centro dell'attenzione anche di Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, che però - dopo due interviste rilasciate nella stessa a due quotidiani diversi - corregge il tiro spiegando che la riduzione delle tasse è la condizione per la ripresa.

Firmato l'accordo a Roma con l'obiettivo Philip Morris investe 8 per avere il tabacco

Intesa che rilancia il settore e valorizza le coltivazioni
Il ministro Martina: riguarda oltre cinquantamila ac

ROMA - Investimenti, sicurezza sul lavoro e attenzione per l'ambiente. Tutto questo per il tabacco coltivato in Italia, su cui Philip Morris investirà circa 80 milioni di euro l'anno. Lo prevede un accordo firmato dal colosso del tabacco e dal ministero delle Politiche Agricole, con l'obiettivo di collaborare fino al 2020 e di investire in totale fino a circa 500 milioni di euro per l'acquisto di tabacco 'made in Italy'.

Un accordo che tutela il reddi-

to «di oltre 50 mila a coltivazione del tabacco». Ha commentato delle Politiche Agricole, sottolinetto, l'intesa costituisce un'importante per i tabaccai italiani anche sotto il profilo della programmazione.

«Rivestiamo da lungo tempo un ruolo di maggiore attore nel tabacco italiano» - ha detto Calantzopoulos, CEO di Philip Morris, aggiungendo che l'accordo rappresenta un passo importante nell'assicurare la sostenibilità a lungo termine della filiera.

Risale al 2005 il primo accordo di Philip Morris con l'Italia nei confronti della tabacchicoltura nazionale sancito prima in 2005 - che ora ha quasi un decennio di euro, di cui 50% è destinato alla produzione nazionale di tabacco in Campania, Umbria, Veneto e Toscana.



La firma del